



## Vertice Usa-Urss, da Ginevra nessun annuncio sulla data

Il segretario di Stato Baker (nella foto) ha consegnato ieri al collega sovietico Bessmertnykh l'ultima proposta Usa «prendere o lasciare» per il trattato sulla riduzione dei missili nucleari strategici. Un «no» sovietico alla proposta definita con affanno alla Casa Bianca avrebbe dato luce verde al vertice Bush-Gorbaciov sul disarmo. Dopo tre ore e mezzo di colloquio però nessun annuncio sulla data del summit. Bessmertnykh: «Non siamo meno ottimisti abbiamo appena cominciato il lavoro»

A PAGINA 13

## «Mafioso» italiano mette Eltsin nel guai

Il giornale sostiene che il governo russo aveva nominato console onorario e ambasciatore straordinario plenipotenziario della repubblica Russa in Italia un tal Roberto Coppola. Personaggio legato secondo il giornale alla Mafia. Il governo russo smentisce tutto informando che quella riportata dal giornale è «una vecchia storia» già chiarita con Roma e rispolverata adesso per ragioni politiche

A PAGINA 12

## I giovani industriali contro partiti e governo

to anche l'occasione al ministro delle Finanze Formica per lanciare l'ennesimo allarme-fisco. «Siamo al limite di guardia, se le cose non cambiano l'evasione diventerà un fenomeno di massa»

I giovani industriali si schierano per il «sì» al referendum e vanno all'attacco di partiti e lottizzati. «A casa chi non ha saputo governare». Ma l'annuale convegno dei trentenni della Confindustria di S. Margherita Ligure ha offerto

A PAGINA 17

## È morto Stan Getz un grande del jazz

Il sassofonista americano Stan Getz figura di primo piano del «cool jazz» è morto giovedì scorso a 64 anni nella sua casa di Malibu. Da tempo sofferiva di un male incurabile. Nato da genitori di origine russa, Getz aveva iniziato a suonare giovanissimo. Dopo una dolorosa parentesi di droga e carcere, e dopo negli anni 60 grazie all'incontro con la «bossa nova» con La ragazza di Ipanema vinse anche un Grammy

A PAGINA 21

## 24 ORE AL REFERENDUM

Manifestazione a Roma dei promotori: «Non perdiamo questo treno, può non passare più»  
Amato attacca Signorile e Ruffolo, ma Giacomo Mancini annuncia che andrà a votare

# La grande battaglia del quorum

## Nel Psi cresce il disagio, l'ultimo appello del Sì

### Alle urne per dire basta

RENZO FOA

**M**anca un giorno al referendum. Bisogna che scatti il quorum, bisogna che vinca il sì. Insomma ci siamo. Ci siamo arrivati nel pieno di una tempesta che scuote i vertici delle istituzioni. Nel pieno di una radicalizzazione del conflitto politico, tanto più intenso quanto più appaiono nel marasma le istituzioni, quanto più si avverte il divario tra il bisogno di fare, di riformare, di rinnovare e la spinta al distacco, alla rassegnazione, all'attesa che indirettamente viene trasmessa da tanti palazzi all'opinione pubblica. Insomma, siamo giunti a queste ore vedendo crescere e diventare sempre più aspre, via via che si avvicina il momento dell'apertura dei seggi elettorali, le polemiche che investono il destino di questo Stato. Fino alle cronache di ieri, alle vere e proprie ovazioni che sono state tributate dai magistrati, riuniti a congresso, a Ettore Gallo e a Giovanni Galloni, divenuti protagonisti di primo piano di quel contrasto che, all'argomentazione degli argomenti. È un contrasto duro, complesso, in cui si intrecciano spericolate incursioni di chi agita revisioni radicali, visioni conservatrici, progetti realistici: ma è un contrasto che dice a tutti che non si può restare fermi e che le riforme sono indispensabili per una rilettimizzazione dello Stato, già logorato e ora messo a soqquadro.

Questo crescendo di polemiche riporta al senso del voto di domani, alla sua importanza. All'opportunità di coglierlo. È la prima libera espressione della sovranità popolare sulla questione della riforma di questo Stato ed è il momento in cui la parola passa dai palazzi del potere alla gente.

**È** momento in cui la gente può riappropriarsi del suo diritto di contare. Partendo da questo cambiamento della legge elettorale, che sembrerà poca cosa, ma che è solo l'inizio e l'inizio dal basso di quella trasformazione di cui tutti sentono il bisogno. Ecco la principale ragione del sì, un voto che significhi anche un basta a questo estenuante logoramento della pubblica fiducia verso le istituzioni. Un basta alle chiacchiere, alle forzature, anche a questa pericolosa radicalizzazione che c'è, che è naturale, ma che sta cancellando la speranza di un lavoro più sereno e più collettivo. Un basta a questo brutto ciclo della vita italiana in cui ha prevalso la corsa all'irresponsabilità, in cui ha prevalso l'incertezza su come una moderna democrazia occidentale deve misurarsi con la fine di un'epoca della storia, con le domande di trasformazione che si pongono anche da noi.

Sono, queste, le ore in cui si decide molto. In intere zone di questo paese, quelle dove più forte è il degrado civile e politico, si teme un forte astensionismo non perché la gente è stata convinta dagli argomenti del Psi e dei padroni dc delle preferenze ma perché prevale un senso diffuso di timore, e poi quanti sanno - nel silenzio che ha circondato per mesi il referendum - su cosa si è chiamati a votare e quale è la posta in gioco? E, ancora, quanto pesa la sfiducia, la disaffezione così alimentata per tanti anni, in quegli anni in cui si diceva che «la nave va» e che bastavano dei buoni timonieri? Ecco perché ogni voto in realtà vale doppio, ogni voto in più strappato alla rassegnazione, al timore, alla sfiducia non è un voto per battere gli inviti all'astensionismo, ma è un voto in più per cominciare a cambiare questo paese, per passare dalle parole ai fatti.

La campagna elettorale per il referendum sulle preferenze si è chiusa a mezzanotte con gli ultimi appelli al voto. Perdura l'incertezza sul raggiungimento del quorum e, soprattutto al Sud, si segnalano pressioni per far disertare le urne. A Roma Mario Segni invita a dare domani «una bella lezione di democrazia». Occhetto sollecita i lavoratori e i giovani a votare sì per «un'Italia pulita e civile».

FABIO INWINKL BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** «Dite a tutti che è un treno che potrebbe non passare più». Così Mario Segni, a nome del comitato promotore, richiama l'importanza del voto di domani e lunedì per la riduzione delle preferenze. E Achille Occhetto, nell'appello alla tv, ricorda che «una vittoria del sì restituirà pulizia a una politica inquinata dall'azione di forze occulte, da gruppi di pressione, dal ricatto dei potenti criminali». «Ciascuno telefoni a venti cittadini - raccomanda il segretario del Pds - per invitarli a votare». Tra le ultime adesioni al sì quelle del segretario Cgil Fausto Bertinotti,

Alfiero Grandi e Sergio Cofferati. Intanto gli astensionisti rinnovano le pressioni a disertare le urne. I sindac socialisti di Roma, Carraro, e di Milano, Pillitteri, annunciano che non andranno a votare. Ma nelle file del Psi si sono moltiplicate le dissociazioni dalla posizione dettata da Craxi. Oltre a Ruffolo e a Signorile, attaccati ieri da Amato, voterà domani anche Giacomo Mancini. E numerosi sono i dissensi alla periferia. Si raggiungerà il quorum? Permane una grande incertezza. Ma De Mita si dice convinto che c'è la maggioranza.

ALLE PAGINE 5, 6, 7 e 8 MACALUSO A PAGINA 2

### «Cambiamo» In campo anche Rivera

A PAGINA 6

### Ai vescovi non piace l'astensione

A PAGINA 7

### Scusi, domani lei va al mare o no?

A PAGINA 8

### PERCHÉ SI

CORRADO STAJANO

## Per punire quanti disprezzano la democrazia

La voglia di andare a votare, se non fosse un dovere-diritto, mi è venuta proprio da quell'invito all'astensione in cui c'è tutta la supponenza e la volgarità di una classe dirigente di impuniti e tutto il possibile disprezzo per la democrazia. Anziché preoccuparsi di applicare le leggi, di farne di nuove e sensate se quelle non funzionano, di applicare la Costituzione che, se non è più un'incompiuta, viene troppo spesso considerata un inciampo, si parla continuamente, in modo ultimativo, di riforme istituzionali. Dovrebbero risolvere, pare di capire, i problemi lasciati marcire da decenni, porre rimedio alla mafia che devasta quattro o più regioni dello Stato, sanare l'enorme disavanzo pubblico, far funzionare i servizi. Ma poi quando si parla in concreto di riforme possibili, da realizzare concretamente subito, tutto salta, tutto viene dimenticato. Anche nel caso di questo referendum ammesso dalla Corte costituzionale appena è stata proposta la riforma della preferenza unica che è matematicamente in grado di spaccare le clientele - e lo si capisce dalle reazioni provocate, - di rendere il voto più semplice, più pulito, non più controllabile dai partiti, e di colpire, con il mercato dei voti, l'affarismo e l'intrigo, è stata subito levata, in un clima da antico Sant'Uffizio, una specie di diga, con pochi argomenti e molta intolleranza. Io andrò a votare e voterò sì, senza alcun dubbio.

«Chi è al vertice dello Stato non può fare la rivoluzione». Ovazione al congresso dei magistrati  
Il Quirinale insiste sull'attacco a Gallo. Occhetto: «Dall'alto può venire solo un colpo di mano»

# Galloni infiamma la rivolta anti-Cossiga

Al congresso dei magistrati, Giovanni Galloni allude a Cossiga e dice: «Non si è mai visto che chi sta al vertice delle istituzioni faccia la «rivoluzione». Martelli: «È solo uno slogan pubblicitario». Occhetto ammonisce dall'alto vengono solo colpi di mano o colpi di Stato. Ma Cossiga insiste nel suo attacco al presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, e la Consulta replica con un silenzio distaccato.

DAI NOSTRI INVIATI

CARLA CHIELLO VINCENZO VASILE

**VASTO.** «Non si è mai visto che coloro che stanno ai vertici delle istituzioni facciano la «rivoluzione». Giovanni Galloni, vice-presidente del Csm, allude alle tentazioni plebiscitarie evocate da Cossiga. E il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, a Vasto, gli tributa una vera e propria ovazione. È l'ultimo atto di una giornata, quella di ieri, che ha visto rinnovarsi le polemiche tra vertici dello Stato. Cossiga

ha nuovamente attaccato il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo. «Questa è roba da cortile, è una lotta di galli». L'Alta corte risponde col distacco del silenzio agli attacchi contro il suo presidente. Al professor Gallo moltissimi attestati di stima. E Occhetto ammonisce «dal basso che possono venire trasformazioni democratiche o rivoluzionarie. Dall'alto vengono solo colpi di mano o colpi di Stato».

ALLE PAGINE 3 e 4

## Parole oblique signor presidente

UGO PECCHIOLO

impegnò a fondo, spese le sue forze migliori, non lesinò sacrifici nella lotta per difendere la democrazia. Nella responsabilità di partito e parlamentare che avevo in quel periodo (dignitario della Sezione problemi dello Stato e vicepresidente del Comitato di controllo dei servizi) non feci altro che il mio dovere in coerenza con la finalità della difesa della democrazia repubblicana. Ma ciò avvenne sempre nel quadro di una rigorosa autonomia di giudizio e di comportamento del Pci e mia.

È bene chiarire una volta per sempre che nel periodo del terrorismo il Pci si

allora di denunciare gravi inadempimenti, inaccettabili esorbitanze nella definizione degli interventi, e di chiedere conto di risvolti oscuri che già allora emergevano.

Una conferma di questa posizione del Pci e mia ricordo a Cossiga e ad altri immani: due episodi illuminanti. Quando emerse che i capi dei servizi dell'epoca risultavano appartenenti alla P2, fu proprio io - a nome del mio partito - a chiedere pubblicamente e ad ottenere il loro immediato allontanamento. Non ci sfiorò neppure il pensiero che potevano essere dei «patrioti». E la commissione parlamentare

potrebbe dire: Come la dice il presidente Pertini quando definì la P2 di Gelli una «associazione per delinquere».

E quando risultò che Cossiga, abdicando ad un dovere proprio della carica di presidente del Consiglio che allora ricopriva, aveva informato l'onorevole Donat Cattin sull'appartenenza del figlio ad organizzazioni terroristiche, fu proprio il Pci (con la mia attiva partecipazione) a chiedere al Parlamento la sua messa in stato di accusa.

La ricerca di vie d'uscita dalla crisi politica istituzionale richiede un alto senso della responsabilità e dell'interesse generale della nazione e dello Stato. Le oblique insinuazioni dal vago sapore maccartiano siano lasciate all'armamentario dei mafiosi.

## Italiani più longevi In aumento i tumori

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gli italiani al terzo posto in Europa dopo svedesi e svizzeri sono quelli che vivono più a lungo. Diminuiscono i decessi e le nascite, ci sono nuove malattie. E ne ricompaiono di antiche la malaria. Principali cause di morte i tumori e le malattie del sistema circolatorio. Questi i dati contenuti nella «Relazione sullo stato sanitario del nostro Paese nell'89» resi noti ieri dal ministero della Sanità Francesco De Lorenzo. Nell'arco di dieci anni la vita media in Italia si è allungata di due anni. La popolazione maschile vive in media 72,9 anni mentre quella femminile sfiora gli 80 in netta diminuzione. I casi di epatite, ma aumenta l'incidenza delle malattie neoplastiche. Calano invece i suicidi nell'89, 3620, duecento in meno rispetto all'anno precedente.

A PAGINA 10

## La Puglia è ormai una polveriera e il governo affida ai prefetti lo smistamento Scatta il piano di rientro per gli albanesi 150 dollari ai profughi che tornano a casa

### A parer vostro...

Referendum del 9 giugno.  
Considerate la riduzione a una sola preferenza una questione marginale e di nessun conto oppure un duro colpo al potere delle clientele e un primo passo verso la riforma democratica dello Stato?

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-81151 - 1678-81152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

SOGLIA DI SBARRAMENTO AL 3%  
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

**SI 94% NO 6%**

A PAGINA 8

La rivolta si estende: scioperi della fame, incendi, episodi di violenza. Molti profughi si preparano alla fuga. Temono che dopo il 15 luglio verranno rimpatriati. Il governo, intanto, prepara il controesodo. Mobilità i prefetti per dividere i profughi su tutto il territorio nazionale, inventa incentivi per favorire il ritorno volontario in patria e studia misure per impedire nuovi sbarchi.

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONCONI

**BARI.** Scioperi della fame, camping in fiamme. Continuano nel Metapontino e in Puglia le rivolte degli albanesi. Ieri a Bari un altro grave episodio di violenza. Un giovane ospitato nel campo profughi, è in fin di vita per le ferite riportate durante una rissa con alcuni connazionali. Lo hanno ferito con una lama di coltello lunga 30 centimetri. Ormai la maggior parte dei profughi è pronta alla fuga, alla clandestinità. Non

A Roma, intanto è stata creata una commissione interministeriale formata dai rappresentanti della Difesa, degli Interni, della Marina mercantile e dell'immigrazione. Dovrà studiare misure adeguate per impedire nuovi sbarchi sulle coste pugliesi. Nelle ultime due settimane sono arrivati altri duecento albanesi. Per mandare avanti il «piano di smistamento» il governo mobilita i prefetti. Dovranno sostituirsi alle Regioni e trasferire in diverse province italiane i profughi alloggiati in Puglia ed in Basilicata. In realtà, i ministri preparano il controesodo e promettono incentivi a chi deciderà di lasciare volontariamente l'Italia. Centocinquanta dollari pacchi dono e biglietti gratuiti per raggiungere l'Albania.

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 9

## Asteroide d'oro nel cielo di Marte

Lassù ci sono mille e rotti miliardi di dollari in orbita tra Marte e Giove tanto vale un asteroide appesantito da migliaia di tonnellate di oro e platino, il sogno di ogni avventuriero. L'Eldorado che in altri tempi avrebbe spinto i reali di Spagna a lanciare crociate e ammiragli verso il cielo piuttosto che oltre le colonne d'Ercole.

L'asteroide ha addosso un deprezzato nome da catalogo astronomico, «1986 DA», ma dentro è metallo prezioso. Il problema è la lontananza. «1986 DA» dista da un negozio di Bulgari almeno 36 milioni di chilometri. A scoprire che quella pietra orbitante è una pepita gigante è stato un gruppo di università e centri di ricerca tutti autorevoli: il Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California (quello che ha diretto l'impresa della sonda Voyager), il Cornell's National Astronomy and Ionosphere Center, l'Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics, la Washington State University e il radiotelescopio di Arecibo.

Una pepita gigante è in orbita tra Giove e Marte, milioni di chilometri dalla Terra. Un gruppo di università e centri di ricerca americani ha pubblicato sulla rivista «Science» la sua scoperta: un asteroide di un paio di chilometri di larghezza che contiene 10 mila tonnellate di oro e 100 mila tonnellate di platino. Si tratta probabilmente del «cuore» di un pianetino disintegratosi miliardi di anni fa.

ROMEO BASSOLI

cibo, a Portorico. Che quell'asteroide nascondesse qualcosa di strano lo si era capito già cinque anni fa quando venne avvistato. Così è iniziato un lungo, pignolo studio sulla sua composizione. Gli astronomi di Arecibo hanno bombardato l'asteroide con segnali radar e la risposta è stata stupefacente: quell'oggetto riflette qualcosa come il 38% del segnale. Certamente fuori dalla norma che vede tutti gli altri asteroidi riflettere più o meno il 16%.

anche il destino del blocco di oro e platino non è tranquillo. Tra alcune centinaia di migliaia di anni infatti la sua orbita dovrebbe degenerare lentamente ma inesorabilmente. Il cuore dell'antico pianetino dovrebbe così avvicinarsi alla Terra o a Marte o a Venere e forse precipitare sopra. Ma da qui ad allora potremmo preparare una spedizione e armare una astronave di robot. Il loro compito sarebbe quello di estrarre il materiale prezioso e costruire in loco macchine o parti di macchine e inviarle poi verso la Terra. Sarebbero straordinarie, costerebbero pochissimo (praticamente soltanto il costo dei robot e del missile) e avrebbero prestazioni elevatissime.

È portare l'oro sulla Terra per il puro piacere di averne di più? Fin troppo facile immaginare il finale di questa storia. Loro che viene dallo spazio farebbe crollare il mito e il prezzo di quello delle nostre miniere. E allora che re-ti lassù.